il concorso degli elementi produttivi coordinati non interviene nella produzione sempre nelle stesse proporzioni, e non si eplica così in quella *entità richiesta* e *definita* che avrebbe impedito all'elemento lavoro, di assumere, di necessità, nella produzione una virtù operativa economicamente inferiore a quella che, altrimenti, avrebbe avuta.

Inoltre se il lavoro fosse causa del valore, ogni qual volta il lavoro entra in quantità *minima* nella produzione, il valore delle cose dovrebbe essere *minimo* e viceversa. Ora, vi sono beni che, pur costando poca fatica, per acquistarli (acque minerali, petrolio, ecc.), sono venduti a prezzi rilevanti, perchè sono molto utili, e cose che se non hanno utilità, non sono cioè idonee a soddisfare i nostri bisogni, non si vendono a nessun prezzo malgrado siansi spese grandi fatiche per produrle.

7. In conclusione la verità è che il proporsi di rintracciare la *causa unica* generatrice del valore — che è il risultato di cause diverse, talune delle quali operanti in modo fisso, sebbene variabile nella sua entità, tali altre operanti in modo addirittura variabile dato il loro carattere di *straordinarietà* e la loro natura *extra-economica* (1) — è un voler seguire delle chimere.

---

(1) Accennasi qui a quelle cause di natura *psicologica* che influiscono in modo rilevante, sui prezzi delle cose, come, ad es., la timidezza od il disdegno di mercanteggiare intorno ai prezzi degli oggetti che richiediamo, e che però ci inducono a sborsare il prezzo richiestoci, l'astuzia dei venditori che profittano dell'ignoranza dei compratori relativa alle condizioni del mercato. Sul prezzo di taluni oggetti infine influisce considerevolmente anche la consuetudine: il loro prezzo resta costante, in un